

Gianni Marsilli

L'hanno battezzato «Progetto Mirage» ed è «l'alternativa pacifica e concreta», oltre che «molto dettagliata», alla guerra come mezzo di disarmo di Saddam Hussein. La proposta è franco-tedesca. E' dall'inizio dell'anno che le due diplomazie ci stanno lavorando e la sua esistenza è stata anticipata dal settimanale «Der Spiegel» e confermata ieri da un portavoce del governo tedesco. Potrebbe trasformarsi in un progetto di risoluzione da sottoporre al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Saddam Hussein avrebbe salva la pelle e forse anche un simulacro di poltrona, ma l'Iraq diventerebbe di fatto un protettorato dell'Onu.

Il piano prevede l'invio in Iraq di diverse migliaia di caschi blu che «per un periodo di alcuni anni assumerebbero di fatto il controllo del paese». L'obiettivo è quello di «garantire un solido regime di disarmo». In una simile prospettiva la Germania cambierebbe atteggiamento: manderebbe cioè soldati tedeschi sul posto. L'intero territorio iracheno verrebbe considerato «no flying zone», zona di interdizione al volo, e non più soltanto il nord e il sud del paese come accade ora. Il numero degli ispettori verrebbe triplicato, e il loro lavoro sostenuto da aerei di ricognizione francesi del tipo «Mirage IV», da velivoli senza pilota tedeschi denominati «Lula» e dagli «U2» americani. I 150mila militari americani già in zona dovranno restare sul posto per favorire l'invasione pacifica dei caschi blu, ed essere nel contempo un mezzo di pressione su Baghdad. Parallelamente, si applicherebbero all'Iraq misure estremamente restrittive, che assumerebbero la forma di una fitta rete di sanzioni. Verrebbero sottoposte a continuo monitoraggio le esportazioni verso i paesi industrializzati e verrebbero stipulati accordi con i paesi vicini al fine di impedire il contrabbando di petrolio, che è una delle fonti principali di risorse finanziarie per l'attuale regime. Infine, si istituirebbe una Corte speciale di Giustizia delle Nazioni Unite per l'Iraq, alla quale verrebbe affidato il controllo sulle violazioni delle nuove risoluzioni e dei diritti umani da parte del regime di Saddam. Il quadro dipinto dallo «Spiegel» delinea un paese a sovranità estremamente limitata, e non offre indicazioni precise sulla sorte da riservare a Saddam Hussein. Va detto che l'anticipazione del giornale, oltre ad essere confermata nelle sue grandi linee dal governo tedesco, non ha ricevuto alcuna vera smentita da Parigi. Anche se il ministro della Difesa Michèle Alliot-Marie ha tenuto a specificare che «a mia conoscenza questo piano non è stato discusso in franco-tedesco», ma rispecchia piuttosto le proposte illustrate dal suo collega degli Esteri Dominique de Villepin in sede di Consiglio di sicurezza: «Personale supplementare per le ispezioni, mezzi d'informazione tra i quali i Mirage per la qualità delle loro fotografie, personale nei siti ispezionati per evitare che riprendano i programmi di produzione di armi di distruzione massiccia». Che la signora Alliot-Marie non sia stata informata non deve stupire: a condurre la poli-

“ Il settimanale tedesco Der Spiegel anticipa i punti del progetto Mirage che il cancelliere illustrerà giovedì prossimo al Bundestag ”



È una mossa destinata a rimescolare le carte. Accetterà Saddam un vero e proprio protettorato Onu? Cosa risponderà la Casa Bianca? ”

Piano franco-tedesco per fermare l'attacco

Chirac e Schröder puntano sui caschi blu dell'Onu: missione in Iraq per disarmare Saddam

I punti



PROTECTORATO ONU

Il documento comune franco-tedesco prevede che Saddam accetti l'invio in Iraq di un contingente di caschi blu per un periodo di alcuni anni. Il loro compito sarebbe quello di assumere il controllo del paese per garantire un vero disarmo



LA NO FLY ZONE

I 150mila soldati americani già dispiegati nel Golfo dovrebbero restare sul posto per favorire l'arrivo dei caschi blu. Aerei di ricognizione francesi Mirage IV, tedeschi Luna e americani U-2 pattuglieranno i cieli per agevolare gli ispettori



GLI ISPETTORI

Il loro numero dovrebbe essere triplicato in modo tale da accelerare il lavoro fin qui svolto dalla squadra guidata da Blix e Baradei. Sarà istituito un coordinatore permanente delle Nazioni Unite responsabile delle ispezioni sugli armamenti



LE SANZIONI

Sono previsti maggiori controlli sulle esportazioni irachene e accordi con i paesi vicini al fine di evitare il contrabbando di petrolio. Sarà istituita una Corte di giustizia Onu che vigili sulle violazioni delle risoluzioni e dei diritti umani



diplomazia

Putin incontra il cancelliere poi avrà colloqui all'Eliseo

MOSCA Potrebbe essere l'ultima mano a disposizione della diplomazia, sul tavolo della crisi irachena, la missione che da oggi porterà in rapida successione il presidente russo Vladimir Putin in Germania e in Francia. Una visita durante la quale il leader del Cremlino avrà modo di confrontarsi a fondo con Schröder e Jacques Chirac, per verificare se vi siano ancora spazi di manovra a partire dal piano franco tedesco.

Alla vigilia della partenza, il presidente russo ha avuto una lunga telefonata con il premier britannico Tony Blair, principale sostenitore della linea dura verso Baghdad annunciata da George W. Bush. Dando notizia della conversazione, il Cremlino non ha tuttavia menzionato l'Iraq: un tema che Putin ha affrontato negli ultimi giorni con estrema cautela, pur ribadendo la posizione ufficiale di Mosca favorevole a «una soluzione politica» della crisi. Il richiamo alla non inevitabilità della guerra riecheggerà senza alcun dubbio anche a conclusione dell'incontro che Putin avrà oggi con Schröder. Su questo punto l'unanimità degli analisti moscoviti è assoluta. «In Germania e in Francia Putin dirà che la guerra deve essere scongiurata», prevede tra i tanti Pavel Felgenhauer, esperto russo di problemi militari. «Ma questo non significa che Mosca intenda accodarsi alla linea di opposizione radicale di Berlino», aggiunge. In effetti, secondo molti osservatori vicini al Cremlino, vi è di più di un segnale che mostra la volontà di Putin di adottare una non facile linea di equilibrio: mantenendo fermo il no alla guerra fino a quando vi saranno sponde diplomatiche significative, ma anche evitando in ogni caso di rompere l'alleanza forgiata con gli Usa sul fronte anti-terrorismo dopo l'11 settembre. Non è un caso che lo stesso Putin pochi giorni fa non abbia escluso un irrigidimento verso Baghdad nel caso di un'insufficiente collaborazione irachena con gli ispettori Onu.

tica estera è unicamente il tandem Chirac-de Villepin.

Preoccupati di non apparire ancora una volta come protagonisti solitari sulla scena europea e mondiale, i due governi stanno sottoponendo il piano a diversi interlocutori. Il portavoce del governo tedesco interpellato ieri ha avuto cura di specificare: «Con questo piano Germania e Francia appoggiano la posizione della presidenza greca dell'Unione europea favorevole a creare un regime di ispezioni e sanzioni al fine di arrivare al disarmo dell'Iraq con mezzi pacifici». Il premier greco Simitis, come si ricorderà, rimproverò personalmente Blair, Aznar e Berlusconi per aver redatto la famosa «lettera degli Otto» praticamente di soppiatto, causando così un'obiettiva

frattura in seno all'Unione. E' lo stesso rimprovero mosso da Jacques Chirac, in modi che i testimoni hanno definito alquanto «coloriti», al primo ministro britannico Tony Blair, che nelle stesse ore nelle quali redigeva la lettera aveva a lungo parlato con il presidente francese senza fargliene alcun cenno. Ma la proposta franco-tedesca si rivolge soprattutto ad un altro livello, quello del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che per il mese di febbraio è presieduto proprio dalla Germania e dove la Francia, in quanto membro permanente, gode del diritto di veto.

Appare molto importante, in questo nuovo contesto, la sosta che stasera Vladimir Putin effettuerà a Berlino, dove Gerhard Schroeder gli illustrerà il piano di disarmo pacifico dell'Iraq. Putin poi, per tre giorni, si trasferirà a Parigi per una visita di Stato prevista da tempo. Quanto a Schroeder, il ministro della Difesa Peter Struck ha dichiarato ieri che il cancelliere si pronuncerà giovedì prossimo, nel corso del suo intervento al Bundestag. Già ieri sera però Struck ne ha parlato a Monaco con Donald Rumsfeld, ai margini della Conferenza sulla sicurezza. Il ministro tedesco non è entrato nei dettagli: ai giornalisti ha solo detto che si tratta di una «proposta concreta».

Se le anticipazioni dello «Spiegel» rispondono al vero - e tutto lascia pensare che sia così - si tratta di una mossa destinata a spargliere le carte. Gli interrogativi sono soprattutto due. Il primo: accetterà Saddam Hussein una simile tutela internazionale? Il secondo: accetteranno gli Stati Uniti di esserne soltanto i guardiani esterni? Qualora rifiutassero, scoprirebbero però le carte: apparirebbe chiaro che il loro obiettivo non è tanto il disarmo di Saddam quanto la sua testa, e la presa di controllo del paese. Cosa finora negata, anche dallo stesso Bush. Si capisce meglio, in questa chiave, l'insistenza con la quale Chirac parla in questi ultimi giorni dell'«obiettivo comune» che hanno la Francia e gli Stati Uniti: «Il disarmo dell'Iraq». L'ha ripetuto anche venerdì, dopo una lunga telefonata con George W. Bush. E ha aggiunto: «Si può disarmare Saddam senza fare la guerra». Sotto le insegne dell'Onu, che la proposta franco-tedesca offre a Bush per vedere se si assumerà la responsabilità di ridurre le brandelle.

l'intervista

Giandomenico Picco

ex sottosegretario Onu

Toni Fontana

Secondo Giandomenico Picco, già sottosegretario dell'Onu ed esperto di strategie, il piano franco-tedesco segnala che Francia e Germania stanno preparando una nuova risoluzione «alternativa» a quella della Gran Bretagna che conterrà l'ultimatum a Saddam Hussein.

Non si conoscono i particolari del piano franco-tedesco, ma è chiaro che i due paesi stanno elaborando una strategia diversa rispetto a quella di Bush. Con quali possibilità di successo?

«In effetti non si conoscono i dettagli. Ma fin da ora ci si può chiedere quale ruolo possono avere i caschi blu. Possono costringere l'Iraq a portare gli ispettori in luoghi finora inaccessibili? Si tratta di mandare degli «accompagnatori» o soldati per un'operazione di forza? Nel pri-

mo caso, quello degli «accompagnatori» non vedo che differenza vi sia tra averli e non averli, se invece si tratta di inviare una forza militare potrebbe trattarsi di un primo passo verso un intervento sotto l'egida dell'Onu o comunque internazionale. Se tedeschi e francesi proporranno nei prossimi giorni una nuova risoluzione con questi contenuti si troveranno a competere con il testo che gli inglesi stanno

Il piano sarebbe inefficace se si prospetta l'invio di semplici «accompagnatori» degli ispettori ”

Parigi e Berlino non chiariscono il ruolo dei militari che propongono di inviare in Iraq e si preparano alla battaglia al Palazzo di Vetro

«Ma l'Onu potrà imporre i suoi uomini senza usare la forza?»

preparando, cioè con l'ultimatum. Parigi e Berlino stanno insomma predisponendo un testo alternativo, ma l'interrogativo di fondo è: quali saranno i compiti affidati a questi militari? Se si tratta di trovare un «cappello» alla missione Onu non cambia nulla, se invece sono pronti ad usare le armi il discorso cambia».

Resta da capire se questo piano prevede che Saddam resti al suo posto o se invece la strategia franco-tedesca punta su un cambio di regime a Baghdad.

«Il primo obiettivo che il Consiglio di sicurezza si pone è il disarmo dell'Iraq. La domanda-chiave è se si può ottenere questo risultato con l'attuale regime».

Tareq Aziz è atteso a Roma e in Vaticano nei prossimi giorni. Si prospettano altri tentativi di mediazione. Lei ritiene che abbiano ancora possibilità di successo?

«L'alternativa alla guerra diventa possibile con l'approssimarsi dell'«undicesima ora», paradossalmente tanto più ci si avvicina alla guerra, tanto più è ipotizzabile una soluzione alternativa. Qui negli Stati Uniti si parla in queste ore del testo della risoluzione che sarà presentato dalla Gran Bretagna che, nei prossimi giorni, tra una settimana, illustrerà il nuovo testo al consiglio di sicurezza. Quel che sento dire è che se non vi sarà il disarmo completo dell'Iraq non vi sarà alternativa alla guerra».

Un ultimatum dunque?

«Esattamente, di poche settimane».

Francia e Germania resistono alle pressioni di Bush o si preparano a modificare la posizione fin qui sostenuta?

«La posizione-chiave è quella della Francia, membro permanente. La Germania, può essendo rappresentata al consiglio di sicurezza, non possiede il diritto di veto. Parigi ripe-

te che attende il rapporto del 14 febbraio del capo degli ispettori, ma non esclude la possibilità dell'uso della forza. La Francia non ha mai escluso la soluzione militare, a differenza della Germania. La relazione di Blix è importante perché da quel momento in poi vi sarà sul tavolo una seconda risoluzione, britannica o franco-tedesca».

Gli ispettori chiedono più tempo per concludere i controlli. Il capo dell'Aiea, El Baradei, in particolare, ritiene essenziale un supplemento di indagine...

«La posizione degli ispettori, ed in particolare di Blix, è decisiva, mentre quella di El Baradei è in fondo più facile perché il dossier nucleare si considera chiuso fin dal 1998».

A che punto è il «build up» americano nel Golfo, cioè l'approntamento della macchina militare?

«Avanti tutta. Come previsto e

annunciato la preparazione del dispositivo militare procede e, secondo quanto dicono gli analisti, alla fine del mese dovrebbe essere ultimato l'approntamento della macchina militare statunitense».

La Turchia è il paese-chiave. Ieri a Monaco il segretario alla Difesa Rumsfeld ha criticato gli europei che non sono disponibili a proteggere Ankara, anche se la Germania ha

Dopo la relazione di Blix del 14 febbraio si aprirà il confronto tra le risoluzioni Londra prepara l'ultimatum ”

annunciato che schiererà i missili Patriot.

«Berlino ha dato luce verde all'uso delle basi da parte degli americani. La decisione di schierare i missili Patriot non è importante come lo è invece quella della Turchia di aprire le sue basi all'esercito americano. È chiaro che per gli Stati Uniti la Turchia rappresenta una possibile base di lancio per le operazioni dal nord. Mi pare che stia emergendo un accordo tra americani e turchi».

Il ministro della Difesa Rumsfeld ha anche detto che con la Casa Bianca si è schierata la più grande coalizione della storia, ma, rispetto al 1991, non si può dire che oggi gli americani possono contare su un maggior numero di alleati.

«Da un punto di vista militare gli americani non hanno bisogno di «soci». Sul piano politico invece cercano alleati».